

LITURGIA

“CULMEN ET FONDS”

La Veglia dell'Assunta

2017 numero 2 - anno 10 - www.liturgiaculmenetfons.it

Associazione Culturale “Amici della Liturgia”

Vigilia Assumptionis Beatae Mariae semper Virginis

don Enrico Finotti

La fede perenne della Chiesa dichiara:

Maria concepì certamente senza vergogna, partorì senza dolore e di qui migrò senza corruzione, in conformità alla parola dell'angelo, anzi di Dio per mezzo dell'angelo, affinché fosse provato che lei è piena, e non colma solo a metà, di grazia e affinché Dio suo Figlio adempisse fedelmente l'antico mandato che un tempo fece conoscere, e cioè prevenire con onore il padre e la madre, e affinché la carne verginale di Cristo che fu assunta dalla carne della vergine madre, non differisse totalmente dalla sua¹.

Ed ecco la solenne definizione dogmatica:

«Pertanto, dopo avere innalzato ancora a Dio supplici istanze, e avere invocato la luce dello Spirito di Verità, a gloria di Dio onnipotente, che ha riversato in Maria vergine la sua speciale benevolenza a onore del suo Figlio, Re immortale dei secoli e vincitore del peccato e della morte, a maggior gloria della sua augusta Madre e a gioia ed esultanza di tutta la Chiesa, per l'autorità di nostro Signore Gesù Cristo, dei santi apostoli Pietro e Paolo e Nostra, pronunziamo, dichiariamo e definiamo essere dogma da Dio rivelato che: l'immacolata Madre di Dio sempre vergine Maria, terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo». Perciò, se alcuno, che Dio non voglia, osasse negare o porre in dubbio volontariamente ciò che da Noi è stato definito, sappia che è venuto meno alla fede divina e cattolica (PIO XII, Costituzione Apostolica *Munificentissimus Deus*, 1 nov. 1950).

1. La «liturgia vigilare» nella tradizione liturgica

Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate! (Mc 13,35-37).

La Veglia dell'Assunta ci riconduce all'antica tradizione liturgica della «vigilia» con la quale il

popolo cristiano si preparava ad entrare con frutto spirituale nel giorno del Signore, la Domenica, e anche nelle altre grandi solennità dell'Anno liturgico e nei *dies natalis* dei Martiri.

Tale «vigilia» implicava diversi piani di impegno, non sempre celebrati in tutta la loro estensione ed intensità, ma tuttavia conservati dalla Tradizione della Chiesa nei loro elementi essenziali, fino ad oggi.

Si trattava, innanzitutto di un digiuno ascetico, che predisponesse l'anima e il corpo ad una fruttuosa vigilanza spirituale nella celebrazione notturna della veglia liturgica. Tale digiuno coincideva con una più o meno estesa pratica del digiuno eucaristico, che veniva interrotto proprio con l'assunzione del «Pane supersostanziale» dell'Eucaristia nel momento più alto della celebrazione notturna: il Sacrificio incruento.

Si trattava di una «mistica» partecipazione alla morte del Signore per poter giungere interiormente purificati a celebrare la sua risurrezione nell'incontro sacramentale col Risorto.

Questa antichissima prassi di «morte e risurrezione», rappresentata simbolicamente nel rapporto tra il digiuno corporale e la comunione sacramentale, è rimasta viva, in dimensioni alquanto ridotte, nel breve digiuno eucaristico, che ancor oggi precede la santa Comunione.

Tuttavia ciò si mantiene ancora nella sua antica estensione temporale almeno nel Triduo pasquale, nel quale vige il digiuno per l'intero giorno del venerdì santo con possibile prolungamento nel sabato santo. Ad esso segue come logico coronamento la solenne Veglia notturna nella quale si celebrano i sacramenti pasquali: incontro reale, *in mysterio*, col Signore vivo e glorioso.

Purtroppo sono state abolite le altre viglie che mediante un digiuno analogo predisponessero il popolo alla celebrazione delle grandi solennità cristiane. Fra queste vi era anche la vigilia dell'Assunzione.

Non è tuttavia da escludere, che, memori dell'antica Tradizione della Chiesa, i fedeli di buona volontà riprendano un regime di digiuno nelle maggiori viglie, come era previsto un tempo, in modo da contrastare quel clima festaiolo, che ormai invade totalmente e con intensità fastidiosa

proprio le grandi viglie delle solennità cristiane, compromettendo il tono della vita spirituale del popolo di Dio.

Se la prassi ascetica del digiuno ha certamente subito una drastica riduzione, non ebbe identica sorte la celebrazione liturgica vigiliare, che anzi ricevette dal Vaticano II un notevole incremento. Infatti, oltre alla valorizzazione della Messa vigiliare domenicale, che riprese giustamente il suo posto dopo il tramonto del sabato, anche altre importanti veglie, ad immagine della Veglia pasquale, furono restituite all'antico uso e alquanto raccomandate alla pietà del popolo cristiano. Tra queste emergono per importanza la Veglia della notte di Natale e quella di Pentecoste. Inoltre vengono raccomandate Veglie anche in preparazione ad altre solennità, soprattutto quando la Tradizione ci ha trasmesso dei formulari di Messe vigiliari particolarmente significative².

E' in questo rinnovato orizzonte liturgico che si propone una solenne Veglia dell'Assunta ad estensione della vigente Messa di vigilia e fatta ad immagine della stessa Veglia pasquale.

I momenti salienti della tradizionale liturgia vigiliare sono fondamentalmente tre: un rito iniziale «della luce» o «lucernale»; una liturgia della Parola più estesa; la celebrazione solenne dell'Eucaristica. Si noti l'analogia con il modello liturgico principale, la Veglia pasquale. Ebbene sono questi i tre plessi rituali, che costituiscono anche la Veglia dell'Assunta qui proposta, il cui significato generale potrebbe essere espresso con parole simili a quelle con cui si introduce la Veglia pasquale: «Fratelli, in questa veglia, nella quale celebriamo la gloriosa assunzione di Maria, la Chiesa chiama i suoi figli a vegliare in preghiera. Celebreremo la Pasqua del Signore che si riflette sul volto dell'Immacolata sempre Vergine Maria, assunta in anima e corpo alla pienezza della vita immortale. Cristo Gesù con Maria, sua Madre, confermino in noi la speranza di partecipare alla loro vittoria sul peccato e sulla morte per essere trasfigurati anche noi con loro nella beata eternità».

2. Il rito della luce o «lucernale»

Il rito si svolge nell'atrio della chiesa, ossia il luogo proprio per la «liturgia della soglia» come è pure quella del «lucernale» maggiore nella notte di Pasqua. Quando il sacerdote con i ministri è giunto sul luogo, il diacono o, in sua assenza, alcuni accoliti, si recano nel vicino battistero e attingono dal Cero pasquale, ivi conservato e acceso, la fiamma, che portano nell'atrio per l'accensione della «lampada mariana». Il sacerdote con l'apposita formula accende la «lampada», già predisposta su di un

IN QUESTO NUMERO

2 LA VEGLIA DELL'ASSUNTA

don Enrico Finotti

18 LE DOMANDE DEI LETTORI

a cura della Redazione

22 CANTATE DOMINUM. DICHIARAZIONE SULLA SITUAZIONE ATTUALE DELLA MUSICA SACRA

a cura del maestro Aurelio Porfiri (II parte)

LITURGIA "CULMEN ET FONS"

Rivista trimestrale di cultura religiosa a cura della Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani n. 3 - Rovereto.

Registraz. Tribunale di Trento n. 1372 del 13/10/2008

Direttore Responsabile: Massimo Dalledonne.

Tipografia: Grafiche Dalpiaz (Trento)

Redazione: Liturgia 'culmen et fons' - Editrice FEDE & CULTURA viale della Repubblica n. 15, 37126 - VR

REDAZIONE

d. Enrico Finotti, Sergio Oss, Marco Bonifazi, Ajit Arman, Paolo Pezzano, Mattia Rossi, Giuliano Gardumi, Fabio Bertamini.

CONTATTI

Liturgia 'culmen et fons' - via Stoppani, 3 - 38068 Rovereto (TN) - Posta elettronica: amiciliturgia@virgilio.it
Telefono: 389 8066053 (telefonare dopo le ore 15.00)

RIVISTA ON-LINE: www.liturgiaculmenetfons.it

Per accedere agli ultimi due numeri della Rivista in formato web e pdf., digitare la seguente password : 5 1 7 8
La Rivista è su Facebook.

ABBONAMENTO PER L'ANNO 2017

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro; sostenitore 20 euro - benemerito oltre 20 euro sul

conto corrente postale n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN: IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.

Al fine di evitare spiacevoli disagi si prega di scrivere l'indirizzo in stampatello in modo chiaro e leggibile. Il bollettino postale viene inviato anche a coloro che sono in regola con l'abbonamento.

LE IMMAGINI DI QUESTO NUMERO

Le immagini di questo numero (pagine 1, 5, 19, 20, 24): Beata Maria Vergine Assunta, dipinto a olio su tavola di Tiziano Vecellio, databile al 1516-1518 e conservato nella basilica di Santa Maria Gloriosa dei Frari a Venezia; il dipinto decora, oggi come allora, l'altare centrale.

candelabro nel centro dell'atrio. Mentre il coro canta l'antifona «Un grande prodigio» gli accoliti, attingendo alla fiamma della lampada, accendono i ceri dei ministri e dei fedeli. Poi il diacono o, in sua assenza, il sacerdote stesso, tenendo alta la «lampada» accesa, guida la processione attraverso la navata fino al presbiterio. La processione incede con grande solennità, mentre il coro canta nel modo più splendido il *Magnificat*. Giunti all'altare si pone la «lampada» su di un candelabro predisposto alla destra dell'altare stesso. Quindi, mentre si riprende l'antifona «Un grande prodigio», il sacerdote incensa l'altare e la «lampada».

Il significato è evidente ed è sotteso nei simboli, che trasmettono importanti aspetti del dogma della fede. La luce attinta al Cero pasquale significa che è Cristo colui che eleva la sua santissima Madre in anima e corpo al cielo. Ella, infatti, l'Immacolata Madre di Dio, è con il suo Figlio unigenito la primizia dei risorti e l'anticipo della trasfigurazione del corpo di tutti i Giusti quando il Signore ritornerà nella sua gloria e tutti risorgeranno dai loro sepolcri. La differenza tra l'Ascensione, quando per forza divina propria Cristo ascende al cielo vittorioso, e l'assunzione di Maria, quando il corpo immacolato della vergine è assunto per l'intervento potente del suo divin Figlio, è evidente e ben descritto nei simboli e nei riti di questo «lucernale». Inoltre, la luce che è comunicata a tutti i presenti proviene dal Cero pasquale, ma passa per la fiamma della «lampada mariana». Ciò significa che «la luce vera, quella che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) venne a noi per Maria, ma anche che ogni grazia che scende dall'Alto per la mediazione del Figlio, passa pure «per il cuore e le mani» di Maria. Maria è allora la «Mediatrice di tutte le grazie», secondo la dottrina *proxima fidei*, universalmente ritenuta. Al contempo vi è il movimento inverso e ascendente per cui ogni fedele accede a Cristo Redentore per mezzo di Maria, secondo il noto motto: *Ad Jesum per Mariam*.

La processione col canto del *Magnificat* ed il graduale crescere delle luci descrive visibilmente il «moto» dell'Assunzione, che innalza in cielo la santissima Vergine, dove siede alla destra del Figlio, quale Regina degli angeli e dei santi. Non a caso la «lampada» è posta alla destra dell'altare, secondo il versetto del salmo responsoriale della Messa *in die*: «Risplende la Regina, Signore, alla tua destra».

3. L'Exultet

Pur facendo parte del rito della luce, l'*Exultet* merita una considerazione specifica. L'*Exultet* è tipico della Pasqua e richiama la grande esultanza di quella che è chiamata la *Solemnitas solemnitatum*. Tuttavia la forte connotazione pasquale di questa veglia ne raccomanda uno simile, che dia espressione al mistero pasquale, che pure

si realizza anche in Maria con una singolarità unica ed esclusiva. L'*Exultet* della Pasqua di Cristo ha in tal modo un'eco gioiosa nell'*Exultet* della Pasqua di Maria, la «Pasqua dell'estate».

L'*Exultet* esordisce con un *incipit* analogo all'*Exultet* di Pasqua ed è composto da un insieme di testi estratti dai prefazi delle «Messe della Beata Vergine Maria»³. Essi raccontano in modo lirico i principali misteri relativi alla presenza di Maria santissima accanto al Figlio nell'opera della nostra redenzione. Il testo offre così una brevissima, ma completa sintesi del mistero della Vergine - Madre, che può offrire ai fedeli uno sguardo complessivo sul ruolo di Maria nell'intero arco della storia della salvezza.

4. La liturgia della Parola

La liturgia della Parola è composta nel modo classico in modo che dalle letture dall'Antico Testamento si passa, mediante il canto del *Gloria in excelsis*, al Nuovo Testamento con al suo vertice al testo evangelico. Le quattro letture sono scelte in riferimento alle figure muliebri, che secondo la tradizione dei Padri sono sempre state intese in riferimento profetico alla Vergine Maria:

1° lett.: Dal primo libro di Samuele [1 Sam 1, 9 - 28]. Anna, la madre di Samuele, che nella sua sterilità concepisce per un dono straordinario di Dio, è immagine di Maria SS., la Vergine - Madre, che per opera dello Spirito Santo concepisce il Figlio di Dio.

2° lett.: Dal libro di Ester [Est 8, 3-8. 6-17]. La regina Ester, che supplica il re Assuero per la salvezza del suo popolo, è immagine della potente intercessione di Maria SS., Regina assisa alla destra del suo divin Figlio, avvocata di grazia e baluardo di difesa per la salvezza della Chiesa pellegrina nel mondo.

3° lett.: Dal libro di Giuditta [Gdt 13, 11 - 20; 15, 8-10]. Giuditta, che uccide il nemico e libera Israele, è immagine della vittoria di Maria SS. Immacolata contro il nemico infernale, per la salvezza di tutto il genere umano.

4° lett.: Dal secondo libro dei Maccabei [2 Mac 7, 1. 20 - 29]. L'eroica madre dei fratelli Maccabei che, sfidando il persecutore, incita all'estrema fedeltà i suoi figli nei tormenti del martirio, è immagine della testimonianza eroica di Maria SS., che sotto la croce, divenne la Madre di tutti i credenti.

Anche questa liturgia della parola potrebbe trovare il suo significato in parole analoghe a quelle che introducono la liturgia della Parola nella Veglia pasquale: «Fratelli carissimi, dopo il solenne inizio della Veglia, ascoltiamo ora in devoto raccoglimento la parola di Dio. Meditiamo come nell'antica alleanza Dio suscitò grandi figure di

donne eroiche e sante, come profezia di Maria, la Donna, che nella pienezza dei tempi, concepita Immacolata, col suo assenso divenne Madre del Cristo, il Figlio di Dio. Preghiamo perché Dio nostro Padre conduca a compimento in noi il mistero della Pasqua, che oggi risplende con tanto fulgore in Maria santissima».

Le letture sono corredate di salmi responsoriali adatti e concluse con orazioni liturgiche, secondo il modello della Veglia pasquale.

L'inno *Gloria in excelsis Deo* è cantato con grande solennità: è introdotto da un breve «Elogio» della festa cantato dal diacono all'ambone e si accendono al completo le luci della chiesa.

L'«Epistola» e il Vangelo sono quelli della vigente Messa vespertina nella vigilia dell'Assunzione.

La Messa prosegue secondo il rito ordinario. E alquanto conveniente l'uso del Canone Romano per dar estensione e maggior solennità alla liturgia eucaristica, che non deve in alcun modo apparire quasi come un'appendice della Veglia, ma piuttosto il suo vertice.

5. L'uso delle «luci»

La «lampada mariana» alimentata ad olio o cera liquida rappresenta Maria nella luce della sua «assunzione» come partecipazione alla gloria immortale del suo divin Figlio. Come «lampada» si distingue adeguatamente dal Cero pasquale, che, come tale, rimane unico nella sua maestà, quale simbolo del Signore risorto e glorioso. La «lampada», invece, richiama l'umiltà della creatura e la sua dipendenza dal Creatore, dal quale riceve vita e splendore. Maria, infatti, pur eccelsa nella sua dignità di Madre di Dio, resta pur sempre l'umile «ancella del Signore».

L'altare, simbolo di Cristo che sempre «presiede» l'assemblea liturgica è illuminato e i suoi ceri accesi risplendono nelle tenebre del «lucernale»: è il Signore che attende e attrae nel suo fulgore divino l'Immacolata sua Madre, che, «vestita di sole e coronata di stelle», è assunta fra i cori festosi degli angeli e siede come Regina alla sua destra.

Come nella Veglia pasquale vi sono tre stadi crescenti di illuminazione: le luci spente o alquanto ridotte durante il «rito della luce» mettono in evidenza la fiamma viva della «lampada» e dei ceri che i fedeli tengono in mano e consentono di cogliere il graduale estendersi delle luci nell'assemblea convocata; la luci vigiliari creano il clima della meditazione, che pervade la liturgia della Parola, nella quale si proclamano le letture e si cantano i salmi; infine, le luci solari 'esplodono' per così dire al canto del *Gloria in excelsis* per illuminare nel suo pieno fulgore la celebrazione eucaristica.



¹ ALESSANDRO III, *Lettera al sultano di Iconio*, 1169, Denzinger p. 415.

² Ad esempio nella III edizione del Messale Romano sono previste Messe vigiliari per l'Epifania, l'Ascensione, san Giovanni Battista, i santi Pietro e Paolo, l'Assunta.

³ *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, 1987.

La «Veglia dell'Assunta»

PREMESSE

A immagine della Veglia pasquale, anche nella solennità dell'Assunzione della Vergine Maria è conveniente che il popolo cristiano celebri una solenne Veglia.

Il carattere pasquale del mistero dell'Assunzione, detta appunto «Pasqua dell'estate», configura questa Veglia a quella ben più solenne e centrale della notte di Pasqua. Infatti, ciò che avvenne a Maria in questo giorno, avvenne al Signore Gesù il mattino della domenica di risurrezione.

La Veglia si compone di tre parti:

1. La liturgia della luce

Nell'atrio della Chiesa il sacerdote, accende la lampada con la fiamma attinta dal Cero pasquale, acceso presso il battistero: è Cristo risorto che rende partecipe della sua gloria il corpo immacolato della sua santissima Madre. Tutti accendono i loro ceri ricevendo dagli accoliti la luce attinta dalla lampada. Il canto del *Magnificat* accompagna la processione verso l'altare e le luci *vigiliari* rischiarano gradualmente il percorso. Il diacono, posta la lampada sul suo candelabro alla destra dell'altare, secondo la nota espressione del salmo: [Sta] *alla tua destra la regina in ori di Ofir* (Sal 44,10), proclama dall'ambone l'*Exultet*, composto su testi desunti dai prefazi contenuti nella *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Editrice Vaticana, 1987.

2. La liturgia della parola

Le quattro letture dall'Antico Testamento con i relativi salmi e orazioni riguardano le antiche figure delle grandi Donne, che la tradizione della Chiesa ha sempre interpretato come profezia della Madre del Signore (*Anna, Ester, Giuditta, la madre dei Maccabei*).

Il canto del *Gloria in excelsis*, introdotto dall'Elogio, è il vertice della Veglia, mentre le luci *solari* inondano la chiesa. L'analogia con la Veglia pasquale è evidente. Si proclamano la lettera dell'apostolo e il Vangelo. Segue l'omelia, il Credo e la preghiera universale.

3. La liturgia eucaristica

La Veglia raggiunge la sua pienezza nella liturgia eucaristica della Messa vigiliare, che sarà celebrata con solennità, come si fa nella Veglia pasquale. E' opportuno usare il Canone Romano.

RITO

I. LITURGIA DELLA LUCE

Nella chiesa le luci sono spente o alquanto ridotte come in ogni *lucernale*; l'altare è illuminato e i suoi ceri accesi; nel presbiterio alla destra dell'altare si predispone il candelabro per porvi la «lampada mariana»; presso il battistero si accende il Cero pasquale; nel centro dell'atrio della chiesa, dove ha inizio il rito, si prepara un candelabro con la «lampada» spenta.

Il sacerdote, rivestito con gli abiti della Messa (bianco) e preceduto dai ministri con la croce e il turibolo, si reca nell'atrio della chiesa. L'ingresso dei ministri è accompagnato dal suono dell'organo. Giunto sul luogo il sacerdote inizia il rito:

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. **Amen.**
Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Fratelli carissimi,
 rallegriamoci tutti nel Signore,
 in questa santa veglia in onore della
 beata Vergine Maria;
 della sua Assunzione gioiscono gli angeli
 e lodano il Figlio di Dio.
 Grandi cose di te si cantano, o Maria,
 oggi sei stata assunta sopra i cori degli angeli
 e trionfi con Cristo in eterno¹.

Preghiamo²

O Dio, che volgendo lo sguardo all'umiltà della Vergine Maria l'hai innalzata alla sublime dignità di Madre del tuo unico Figlio fatto uomo e oggi l'hai coronata di gloria incomparabile, fa che, illuminati dal mistero di salvezza, anche noi possiamo per sua intercessione giungere fino a te nella gloria del cielo. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

Il sacerdote, riceve dal diacono o dall'accolito la fiamma, attinta al Cero pasquale presso il battistero, e accende la lampada, cantando o proclamando:

La luce del Signore risorto,
 che oggi risplende in Maria, Madre di Dio,
 disperda le tenebre del cuore
 e infiammi il nostro spirito³. **Amen.**

Il coro canta l'antifona *Un grande prodigio*, mentre il sacerdote infonde l'incenso e gli accoliti, attingendo alla fiamma della lampada, accendono i ceri dei ministri e di tutti i presenti.

**Un grande prodigio è apparso nel cielo:
 una donna vestita di sole
 e la luna sotto i suoi piedi
 e sul capo una corona di dodici stelle⁴.**

Terminata l'antifona e intonato il *Magnificat*, si avvia la processione, nella quale il diacono, dopo la croce, porta la «lampada mariana» tenendola in alto ben visibile. In assenza del diacono il sacerdote stesso porta la lampada. Durante la processione si canta con molta solennità il *Magnificat*, mentre si accendono gradualmente le luci *vigiliari* della chiesa.

Magnificat *

anima mea Dominum,
 et exultavit spiritus meus *
 in Deo salutari meo;
 quia respexit humilitatem ancillæ suæ *
 ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.
 Quia fecit mihi magna qui potens est: *
 et sanctum nomen eius,
 et misericordia eius a progenie in progenies *
 timentibus eum.
 Fecit potentiam in bracchio suo *
 dispersit superbos mente cordis sui,
 deposuit potentes de sede, *
 et exaltavit humiles,
 esurientes implevit bonis, *
 et divites dimisit inanes.

Suscepit Israel, puerum suum *
 recordatus misericordiæ suæ,
 sicut locutus est ad patres nostros, *
 Abraham et semini eius in sæcula.
 Gloria Patri et Filio, *
 et Spiritui Sancto.
 Sicut erat in principio et nunc, et semper, *
 et in sæcula sæculorum. Amen.

Giunto ai piedi dell'altare il diacono, o in sua assenza il sacerdote stesso, depone la lampada sul candelabro, quindi il sacerdote incensa l'altare e la lampada. Il *Magnificat* è concluso dall'antifona:

**Un grande prodigio è apparso nel cielo:
 una donna vestita di sole
 e la luna sotto i suoi piedi
 e sul capo una corona di dodici stelle.**

Terminata l'antifona il sacerdote con i ministri si recano alla sede e tutti, ministri e fedeli, con in mano il cero acceso, ascoltano in piedi il canto dell'*Exultet*, che il diacono o un cantore canta o proclama dall'ambone. Il diacono, prima di cantare l'*Exultet*, chiede e riceve la benedizione.

EXULTET

PROEMIO

Esulti il coro degli angeli, esulti l'assemblea celeste, un inno di gloria saluti il trionfo della beata Vergine Maria.

Gioisca la madre Chiesa, che oggi in Maria rifulge della gloria pasquale, e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa.

**Magnificat, magnificat,
 magnificat anima mea Dominum.
 Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.**

I. L'IMMACOLATA

L'eterno Padre ha preservato la Vergine Maria da ogni macchia di peccato originale, perché, piena di grazia, diventasse degna Madre del suo Figlio.

II. L'ANNUNCIAZIONE

All'annunzio dell'angelo la Vergine accolse la Parola, e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo, concepì, e con ineffabile amore portò in grembo il Salvatore atteso dalle genti.

III. LA VISITAZIONE

Illuminata dallo Spirito, la madre del Precursore la proclamò beata, e nel premuroso gesto della sua carità, riconobbe la Madre del Signore.

IV. LA NATIVITA'

In Betlemme si compirono per lei i giorni del parto e diede alla luce il suo Figlio primogenito. Colei che non conobbe uomo diviene Madre e, dopo il parto, è vergine per sempre.

**Magnificat, magnificat,
 magnificat anima mea Dominum.
 Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.**

V. I PASTORI E I MAGI

Guidati dalle voci degli angeli i pastori di Betlemme riconoscono il Salvatore e alla luce della stella, i magi d'Oriente lo adorano Dio, lo proclamano Re, lo confessano Redentore.

VI. LA PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

La Vergine, Figlia di Sion, presenta nel tempio il Figlio e offre al Padre l'Agnello immacolato. Gioisce per la benedizione della prole, ascolta la profezia di Simeone, esulta per l'incontro del suo popolo con il Salvatore.

VII. A NAZARET

Ritrovato il Figlio dopo tre giorni nel tempio custodisce nel cuore il mistero e in Nazaret, unita a Giuseppe in un vincolo di amore sponsale e verginale, adora Dio nel silenzio, lo loda con il lavoro delle sue mani, lo glorifica con tutta la vita.

VIII. ALLE NOZZE DI CANA

Alle nozze di Cana intervenne presso il Figlio e ordinò ai servi di eseguirne i comandi: si arrossano le anfore, si allietano i commensali, e il convito nuziale annunzia il banchetto che Cristo prepara per la Chiesa sua sposa.

**Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea Dominum.
Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.**

IX. SOTTO LA CROCE

Ai piedi della croce, la Vergine Maria, che senza doglie aveva partorito il Figlio divino, patì sofferenze indicibili per la nostra rigenerazione e, come supremo testamento d'amore, Cristo la dona a noi come Madre.

X. NELLA RISURREZIONE

Ella, che credendo concepì il Figlio, credendo attese intrepida la vittoria pasquale e contemplò con esultanza il volto glorioso del suo immortale Signore.

XI. NELLA PENTECOSTE

La Madre di Gesù, che aveva atteso pregando la venuta di Cristo, invoca con intense suppliche lo Spirito promesso, unita agli Apostoli in preghiera unanime.

XII. L' ASSUNZIONE

Assunta alla gloria del cielo, accompagna con materno amore la Chiesa e la protegge nel cammino verso la patria, fino al giorno glorioso del Signore.

**Magnificat, magnificat,
magnificat anima mea Dominum.
Magnificat, magnificat, magnificat anima mea.**

MARIA, MADRE E MODELLO DELLA CHIESA

O Maria, vergine illibata, madre feconda, regina vestita di sole, coronata di stelle, splendente della luce del Signore, la Chiesa contempla in te l'immagine purissima della sua gloria futura.

DOSSOLOGIA

O Cristo Gesù, re dei re e signore dei signori, hai voluto esaltare la tua Madre e innalzarla alla tua destra al di sopra degli angeli. Ora, Ella regna gloriosa e intercede per tutti, avvocata di grazia e regina dell'universo. A te onore e gloria col Padre e lo Spirito Santo nei secoli dei secoli.

Amen.

Il suono solenne dell'organo conclude l'*Exultet*, mentre tutti spengono i loro ceri.

II. LITURGIA DELLA PAROLA

I. LETTURA

Tutti siedono e il lettore all'ambone proclama la I lettura:

Dal primo libro di Samuele

1 Sam 1, 9 - 28

In quei giorni, Anna andò a presentarsi al Signore. Era afflitta e innalzò la preghiera al Signore, piangendo amaramente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».

Mentre essa prolungava la preghiera davanti al Signore, il sacerdote Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva. Allora Eli le disse: «Và in pace e il Dio d'Israele ascolti la domanda che gli hai fatto». Essa replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via e il suo volto non fu più come prima.

Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore tornarono a casa in Rama. Elkana si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell'anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele. «Perché - diceva - dal Signore l'ho impetrato». La donna allattò il figlio, finché l'ebbe divezzato. Dopo averlo divezzato, andò con lui, portando un giovenco di tre anni, un'efa di farina e un otre di vino e venne alla casa del Signore a Silo e il fanciullo era con loro. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e Anna disse: «Ti prego, mio signore. Per la tua vita, signor mio, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho chiesto. Perciò anch'io lo do in cambio al Signore: per tutti i giorni della sua vita egli è ceduto al Signore». E si prostrarono là davanti al Signore.

Verbum Domini.

Deo gratias.

Il cantore propone il ritornello, che tutti poi ripetono.

Si allieta il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

Si allieta il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

L'arco dei forti s'è spezzato,
ma i deboli sono rivestiti di vigore.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.

1 Sam 2, 4-5

Si allieta il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

Il Signore fa morire e fa vivere,
fa scendere agli inferi e risalire.
Il Signore rende povero e arricchisce;
è lui che abbassa ed esalta.

Si allieta il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

Solleva dalla polvere il misero,
innalza il povero dalle immondizie,
per farli sedere insieme con i capi del popolo
e assegnar loro un seggio di gloria.

Si allieta il mio spirito in Dio, mio Salvatore.

Tutti si alzano e il sacerdote pronunzia l'orazione⁵:

Preghiamo

Padre santo, che nel misterioso disegno della redenzione hai scelto la Vergine Maria, umile tua serva, come madre e cooperatrice del Cristo, fa' che volgendo a lei il nostro sguardo, ti serviamo con totale dedizione e ci impegniamo instancabilmente alla salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

II. LETTURA

Tutti siedono e il lettore all'ambone proclama la II lettura:

Dal libro di Ester

Est 8, 3-8. 6-17

In quei giorni, Ester parlò di nuovo alla presenza del re, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con le lacrime agli occhi d'impedire gli effetti della malvagità di Amàn l'Agaghita e l'attuazione dei piani che aveva preparato contro i Giudei. Allora il re stese lo scettro d'oro verso Ester; Ester si alzò, rimase in piedi davanti al re e disse: «Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re. Perché come potrei io resistere al vedere la sventura che colpirebbe il mio popolo? Come potrei resistere al vedere la distruzione della mia stirpe?». Allora il re Assuero disse alla regina Ester e a Mardocheo, il Giudeo: «Ecco, ho dato a Ester la casa di Amàn e questi è stato impiccato al palo, perché aveva voluto stendere la mano sui Giudei. Scrivete dunque come vi parrà meglio, nel nome del re, e sigillate con l'anello reale, perché ciò che è scritto in nome del re e sigillato con l'anello reale è irrevocabile». Per i Giudei vi era luce, letizia, esultanza, onore. In ogni provincia, in ogni città, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, vi era per i Giudei gioia ed esultanza, banchetti e feste. Molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro.

Verbum Domini.

Deo gratias.

Il cantore propone il ritornello, che tutti poi ripetono:

O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
chiedi per noi pace e salvezza.

**O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
chiedi per noi pace e salvezza.**

Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.

dal Sal 44

**O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
chiedi per noi pace e salvezza.**

Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.

**O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
chiedi per noi pace e salvezza.**

È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;

guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.

**O Regina del mondo, Maria sempre vergine,
chiedi per noi pace e salvezza.**

Tutti si alzano e il sacerdote pronunzia l'orazione⁶:

Preghiamo.

O Dio, che nel mirabile disegno del tuo amore hai voluto che Maria desse alla luce l'autore della grazia e fosse in modo singolare associata all'opera della redenzione, per la potenza delle sue preghiere, donaci l'abbondanza delle tue grazie e guidaci al porto della salvezza. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

III. LETTURA

Tutti siedono e il lettore all'ambone proclama la III lettura:

Dal libro di Giuditta

Gdt 13, 11 – 20; 15, 8-10

In quei giorni, Giuditta gridò di lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha dimostrato oggi». Non appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. Corsero tutti, piccoli e grandi, perché non s'aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per far chiaro, si fecero loro attorno. Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha distolto la sua misericordia dalla casa d'Israele, ma ha colpito i nostri nemici in questa notte per mano mia». Estrasse allora la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell'esercito assiro; ecco le cortine sotto le quali giaceva ubriaco; Dio l'ha colpito per mano di donna. Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha potuto compiere alcun male con me a mia contaminazione e vergogna».

Tutto il popolo era oltremodo fuori di sé e tutti si chinaronο ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. Davvero il coraggio che hai avuto non cadrà dal cuore degli uomini, che ricorderanno sempre la potenza di Dio. Dio faccia riuscire questa impresa a tua perenne esaltazione, ricolmandoti di beni, in riconoscimento della prontezza con cui hai esposto la vita di fronte all'umiliazione della nostra stirpe, e hai sollevato il nostro abbattimento, comportandoti rettamente davanti al nostro Dio». E tutto il popolo esclamò: «Amen! Amen!».

Allora il sommo sacerdote Ioakim, e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano in Gerusalemme, vennero a vedere i benefici che il Signore aveva operato per Israele e inoltre per vedere Giuditta e porgerle il loro omaggio. Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono al suo indirizzo: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. Tutto questo hai compiuto con la tua mano, egregie cose hai operato per Israele, di esse Dio si è compiaciuto. Sii sempre benedetta dall'onnipotente Signore». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!».

Verbum Domini.

Deo gratias.

Il cantore propone il ritornello, che tutti poi ripetono:

O Maria, tu sorgi come aurora, alleluia,
splendente come il sole, alleluia!
**O Maria, tu sorgi come aurora, alleluia,
splendente come il sole, alleluia!**

Lodate il mio Dio con i timpani,
cantate al Signore con cembali,
elevate a lui l'accordo del salmo e della lode;
esaltate e invocate il suo nome.

Gdt 16,1-2. 13

**O Maria, tu sorgi come aurora, alleluia,
splendente come il sole, alleluia!**

Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre;
egli mi ha riportata nel suo accampamento
in mezzo al suo popolo,
mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori.

**O Maria, tu sorgi come aurora, alleluia,
splendente come il sole, alleluia!**

Innalzerò al mio Dio un canto nuovo:
Signore, grande sei tu e glorioso,
mirabile nella tua potenza
e invincibile.

**O Maria, tu sorgi come aurora, alleluia,
splendente come il sole, alleluia!**

Tutti si alzano e il sacerdote pronunzia l'orazione⁷:

Preghiamo.
O Dio, che in Maria, madre del tuo Figlio, hai posto il segno della nostra difesa e del nostro aiuto, concedi al popolo cristiano di vivere sempre sotto la sua protezione e di godere di una pace indefettibile. Per Cristo nostro Signore.
Amen.

IV. LETTURA

Tutti siedono e il lettore all'ambone proclama la IV lettura:

Dal secondo libro dei Maccabei

2 Mac 7, 1. 20 - 29

In quei giorni, ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. La madre era soprattutto ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, sostenendo la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi».

Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava affatto a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: «Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».

Verbum Domini.

Deo gratias.

Il cantore propone il ritornello, che tutti poi ripetono:

Te beata, o Vergine Maria,
che hai portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.
**Te beata, o Vergine Maria,
che hai portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.**

Le sue fondamenta sono sui monti santi;
il Signore ama le porte di Sion
più di tutte le dimore di Giacobbe.

dal Sal 87

**Te beata, o Vergine Maria,
che hai portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.**

Ricorderò Raab e Babilonia fra quelli che mi conoscono;
ecco, Palestina, Tiro ed Etiopia: tutti là sono nati.
Si dirà di Sion: "l'uno e l'altro è nato in essa
e l'Altissimo la tiene salda".

**Te beata, o Vergine Maria,
che hai portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.**

Il Signore scriverà nel libro dei popoli:
"Là costui è nato".
E danzando canteranno:
"Sono in te tutte le mie sorgenti".

**Te beata, o Vergine Maria,
che hai portato in grembo il Figlio dell'eterno Padre.**

Tutti si alzano e il sacerdote pronunzia l'orazione⁸:

Preghiamo
Padre santo, che nel mistero pasquale hai stabilito la salvezza del genere umano, concedi a tutti gli uomini con la grazia del tuo Spirito di essere inclusi nel numero dei figli di adozione, che Gesù morente affidò alla Vergine Madre. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

GLORIA IN EXCELSIS DEO

Il diacono o il cantore, all'ambone, canta o proclama l'Elogio della solennità⁹:

Oggi la Vergine Maria
è esaltata sopra i cieli:
il Signore Risorto
ha assunto nella gloria
il corpo immacolato della Madre.

Oggi, Maria, la novella Eva,
entra nel palazzo regale
e siede Regina alla destra del Figlio,
che governa il cielo e la terra.

Oggi, la santa Chiesa,
diffusa su tutta la terra, esulta
e con gioia e letizia proclama:

Quindi il sacerdote intona l'inno *Gloria in excelsis*.
Intonato il Gloria, si accendono tutte le luci della chiesa.

Gloria in excelsis Deo
et in terra pax hominibus bonae voluntatis.
Laudamus te,
benedicimus te,
adoramus te,
glorificamus te,
gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam,
Domine Deus, Rex caelestis, Deus Pater omnipotens.
Domine Filii unigenite, Jesu Christe,
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris,
qui tollis peccata mundi,
miserere nobis;
qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram.
Qui sedes ad dexteram Patris,
miserere nobis.
Quoniam tu solus Sanctus,
tu solus Dominus,
tu solus Altissimus, Jesu Christe,
cum Sancto Spiritu:
in gloria Dei Patris.
Amen.

Preghiamo¹⁰

Dio onnipotente ed eterno, che hai innalzato alla gloria del cielo in corpo e anima l'immacolata Vergine Maria, madre di Cristo tuo Figlio, fa' che viviamo in questo mondo costantemente rivolti ai beni eterni, per condividere la sua stessa gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito santo per tutti i secoli dei secoli. **Amen.**

Tutti siedono e il lettore, all'ambone, proclama l'«Epistola»:

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi.

1 Cor 15, 54-57

Fratelli, quando questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata ingoiata per la vittoria.

Dov'è, o morte, la tua vittoria?

Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?

Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge. Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Verbum Domini.

Deo gratias.

Alleluia, alleluia.

Beati coloro che ascoltano la parola di Dio
e la custodiscono con amore. **Alleluia.**

+ Dal vangelo secondo Luca

Lc 11, 27-28

In quel tempo, mentre Gesù parlava, una donna alzò la voce di mezzo alla folla e disse: «Beato il ventre che ti ha portato e il seno da cui hai preso il latte!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».

Verbum Domini.

Laus tibi Christe!

Alleluia, alleluia.

Il sacerdote tiene l'omelia.

Si canta il *Credo* III.

PREGHIERA UNIVERSALE

In Maria, Madre del Salvatore, Dio Padre ha rivelato la grandezza del suo amore; per sua intercessione innalziamo le nostre preghiere.

(cantore) Noi ti preghiamo: **ascoltaci, Signore.**

Il lettore, all'ambone, propone le intenzioni:

Per la Chiesa: accolga in sé, come la Vergine Maria, la parola di salvezza e generi a vita nuova quelli che Dio ha chiamato.

(cantore) Noi ti preghiamo: **ascoltaci, Signore.**

Per la pace e la giustizia nel mondo: siano abbattuti i progetti dei superbi, innalzati gli umili e colmati di beni gli affamati.

(cantore) Noi ti preghiamo: **ascoltaci, Signore.**

Per tutti i credenti in Cristo: Maria li aiuti, come agli inizi della Chiesa, a formare un cuor solo e un'anima sola.

(cantore) Noi ti preghiamo: **ascoltaci, Signore.**

Per noi qui presenti: crediamo senza riserve all'adempimento della parola di Dio e progrediamo nel cammino della fede.

(cantore) Noi ti preghiamo: **ascoltaci, Signore.**

Dio onnipotente, che hai fatto grandi cose in colei che tutte le generazioni chiamano beata, per sua intercessione rinnova i prodigi del tuo Spirito, perché possiamo benedire in eterno il tuo nome. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**

III. LITURGIA EUCARISTICA

**Il suono meditativo dell'organo copre i riti di offertorio.
Si usi il canone Romano**

BENEDIZIONE E CONGEDO

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**

Tutti chinano il capo per la benedizione.

Vi benedica Dio Padre misericordioso, che per mezzo della Vergine Maria ci ha ridonato la grazia che Eva ci tolse. **Amen.**

Il Signore Gesù, che nel grembo di Maria si è fatto nostro fratello e salvatore, risani i vostri cuori dal contagio della colpa. **Amen.**

Lo Spirito Santo accresca in voi la grazia della fede e della beata speranza, perché sulla via del Vangelo possiate giungere alla patria celeste. **Amen.**

E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo, discenda su di voi, e con voi rimanga sempre. **Amen.**

Nel nome del Signore, andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

L'assemblea si scioglie con l'antifona *Salve, Regina* e il suono solenne dell'organo.

¹ La monizione iniziale si compone di due antifone: quella alternativa dell'introito della Messa del giorno e quella dell'introito della Messa vespertina nella vigilia.

² Assunzione della Beata vergine Maria, Messa vespertina nella vigilia, colletta.

³ La formula è simile a quella per l'accensione del cero pasquale nella notte di Pasqua

⁴ Il testo è quello dell'antifona di ingresso della Messa del giorno.

⁵ *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Messa n. 22, colletta.

⁶ *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Messa n. 30, colletta

⁷ *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Messa n. 42, colletta

⁸ *Collectio Missarum de Beata Maria Virgine*, Messa n. 13, colletta.

⁹ Libera composizione creata per questa Veglia su vari versetti biblici e liturgici.

¹⁰ Assunzione della Beata vergine Maria, Messa del giorno, colletta.

Le domande dei lettori

A cura della Redazione

Il «digiuno», la «veglia» e la «festa» sono tre elementi intrinsecamente correlati nella più antica tradizione liturgica della Chiesa. La crisi anche di uno solo di questi passaggi incrina non poco la forza simbolica e l'efficacia spirituale della vita e della testimonianza cristiana. In accordo col tema di questo numero della nostra Rivista abbiamo scelto, tra le altre, queste tre domande, che ci consentono di integrare ulteriormente in un quadro più completo il significato liturgico e pastorale della «Veglia dell'Assunta».

1. La festa patronale non ha più niente di religioso. In chiesa non c'è niente di diverso da una comune altra domenica. Viene tanta gente, ma solo per gli stend, le gare, i giochi e il concerto [...] Alcuni di noi vorrebbero far rivivere l'aspetto religioso, ma ci si dice che non sono più i tempi per quel tipo di proposte...

Un gruppo di buona volontà.

E' necessario valutare dove sta portando una certa 'pastorale' riguardo alle nostre feste patronali o altre feste votive della tradizione cristiana. Il concetto di 'dialogo' e di 'apertura al mondo' ha iniettato nella mentalità ecclesiale ormai diffusa un complesso di inferiorità rispetto alle modalità secolarizzate in cui vive la gente. Sembra non vi debba essere più alcun limite all' «inculturazione». Sul banco degli imputati non vi sono più i costumi e le licenze mondane, ma le tradizioni della fede, intese ormai ideologicamente del tutto inadeguate al mondo moderno e quindi passibili di una totale revisione se non addirittura estinzione. Questa nefasta operazione non viene effettuata da estranei alla vita della Chiesa o dai suoi nemici dichiarati, ma è assunta dall'interno delle nostre comunità ecclesiali ed è proposta e organizzata dagli stessi pastori, che ne vedono la forma più aggiornata di pastorale se non unica e irreversibile. Non più la Chiesa intende educare il mondo e proporre la vita di fede nella sua integrità e verità, quanto piuttosto la Chiesa stessa apre semplicemente le porte al mondo con tutte le sue pretese e costumi liberali. Soprattutto si è infatuati di un successo sociologico a qualsiasi costo e si è disposti a congedarsi da Cristo stesso pur di non perdere il treno della corsa all'effimero quale è l'opinione e i costumi dell'odierna società, materialista e relativista.

In questo quadro problematico non è infrequente, anzi sembra un fenomeno sempre più crescente, che le feste patronali o votive - ma anche le grandi solennità liturgiche non sono esenti - siano date in pasto al mondo, passando dall'accento religioso

e spirituale a quello sociologico e materiale. In tal modo la festa sacra cede il posto al 'carnevale'. E' evidente che il rito scolora rispetto allo »spettacolo«, il silenzio austero di fronte al rumore assordante, la preghiera assorta di fronte alla curiosa distrazione, l'impegno ascetico di fronte all'abbuffata, l'istruzione spirituale di fronte ai giochi, il piacere rispetto al dovere, il tumulto dei divertimenti di fronte alla sobrietà dei sacramenti, ecc. Ma ritenere che tali mezzi mondani realizzino il fine pastorale di una festa religiosa è una terribile illusione, che finisce per privare le anime dei «giorni santi» istituiti per la loro rigenerazione spirituale e dei mezzi necessari per la crescita nella santità di vita. Tali manifestazioni, nel limite della loro legittimità, possono essere proposte in giorni, ambienti e luoghi idonei, senza turbare e svuotare la celebrazione dei misteri della nostra fede. Già la società e le associazioni civili abbondano in tali proposte con mezzi, operatori e competenze ben più solidi e copiosi di quelli delle nostre comunità cristiane.

Ed ecco come si svolge in genere il processo di secolarizzazione di una festa religiosa:

1. Si inizia 'candidamente' ponendo accanto ai riti religiosi appuntamenti di carattere culturale, artistico e divertimenti vari. Subito la liturgia della festa subisce una sensibile riduzione: la tensione interiore dei sacerdoti e dei fedeli sui misteri celebrati non è più totale, ma serpeggia una certa distrazione che turba la serena attenzione e dedizione di prima concentrata sul mistero; i riti divengono più brevi e la loro solennità meno accentuata; vengono a mancare alcuni degli operatori liturgici (coristi, lettori, sacristi, ministranti, ecc.) perché impegnati nelle attività extraliturghiche della 'sagra'; ne nascono due poli contendenti tra di loro: la celebrazione liturgica con annesso l'impegno ascetico-sacramentale e la festa popolare. L'identico modo di procedere è applicato anche agli eventuali riti in preparazione alla festa (es. tridui, novene, ecc.). Si accostano ai riti liturgici gli appuntamenti culturali e folcloristici, conditi da una motivazione di solidarietà e beneficenza sociale. Ne scaturisce in tal modo una 'tre giorni' o settimana festiva, dove la tradizionale preparazione liturgica e sacramentale lascia totalmente il posto alla festa 'popolare'.

2. Il secondo stadio è conseguente. Il programma profano ha superato quello religioso, sia nell'interesse della gente, che nell'intensità delle attività. Il popolo è ormai attratto prevalentemente dall'apparato organizzativo 'laico' e le celebrazioni religiose sono ridotte all'osso, sia nei riti, sia nella partecipazione. Si tende a ricondurre la parte religiosa ad un unico appuntamento (es. Messa e processione) e mentre le manifestazioni profane si estendono negli spazi pubblici e si affermano nella loro ufficialità, la processione religiosa si



rattrappisce in itinerari brevi, marginali e quasi furtivi per non disturbare l'insieme della 'festa'. Gli operatori abbandonano in massa il servizio liturgico perché ormai troppo oberati dai molti 'stend' della festa profana. Soprattutto per molti di loro e tanti altri fedeli viene a mancare la partecipazione alla stessa Messa ed è ormai dimenticato il dovere spirituale, in tali giorni, di una recezione degna dei santi sacramenti. Il successo e la riuscita di una 'festa' così intesa è valutato unicamente sul piano sociologico ed economico: il grande afflusso della gente e il forte incasso.

3. Si giunge così al terzo stadio. In nome del «dialogo» e della «inclusività» ci si associa con altre realtà per collaborare insieme al di là delle convinzioni ideologiche. I 'leader' della 'festa' poi ritengono opportuno creare un'associazione distinta, rigorosamente 'laica' per poter attingere anche i contributi dell'ente pubblico. Si scrive uno Statuto e si formano delle liste di collaboratori, che in genere sono coloro dai quali dipende ormai la gestione della festa sotto ogni aspetto. La parrocchia così, per mancanza di imprenditori e di fondi, per così dire, cede il tutto ad altra gestione. Dell'antica festa patronale rimane soltanto il titolo, ma dal programma è scomparso ogni richiamo ai riti religiosi. Talvolta rimangono ancora gli orari, ma in miniatura in un angolino trascurabile per chi desidera: una variante tra le tante altre. A questo

punto anche la lauta entrata economica dei primi tempi passa ad altri e la parrocchia rimane 'fondatrice emerita' della festa finalmente tanto frequentata.

E per ironia della sorte si dice che doveva andare proprio così, perché non era giusto 'imporre' agli altri la nostra fede e le nostre tradizioni, ma conveniva giungere ad una festa per tutti, dove tutti potessero divertirsi e stare insieme in fraternità, senza steccati ideologici e 'giudizi' morali.

Purtroppo non ci rende sufficientemente conto che tolto l'annuncio coraggioso della nostra fede che libera, si è rimasti intrappolati nella schiavitù della dittatura del relativismo, che opprime.

Ci si domanda: Sono questi i frutti della tanto conclamata 'nuova pastorale'? Non conviene fare una seria riflessione?

2. Non si sente più parlare di digiuno. Ha ancora valore o è da ritenere ormai una tradizione del passato? Che dobbiamo rispondere a quelli che ci chiedono informazioni? Lo dobbiamo ricordare ai nostri ragazzi e nelle nostre famiglie? O è meglio sorvolare sulla questione?

Alcuni ministri straordinari della Comunione

I fedeli non chiedono più riguardo al digiuno, però qualche volta c'è un risveglio e sfugge anche questa domanda. A tal punto, infatti, la secolarizzazione ha reso ottuse le menti anche dei semplici fedeli, che la questione del digiuno religioso è fuori dalla zona di interesse e non viene più sufficientemente ribadita nella predicazione. Nella pratica religiosa, quindi, sembra essere scomparso il digiuno corporale, anche se, in dosi minime, viene ancora comandato dalle leggi della Chiesa.

Si osservi che, se il digiuno sembra scomparso dalla prassi del popolo cristiano, non ha perduto interesse nella vita odierna. Anzi proprio nella nostra società opulenta il digiuno viene diversamente proposto e praticato.

Possiamo ricordare diverse forme di digiuno: il digiuno sanitario per l'equilibrio e il benessere fisiologico; il digiuno terapeutico per riacquistare la salute e mantenerla; il digiuno atletico per ottenere ottime prestazioni sportive; il digiuno estetico, per mantenere una buona forma corporea, ecc. Quindi il digiuno in quanto tale oggi non subisce alcuna crisi, ma piuttosto un incremento.

Qui tuttavia si tratta in modo specifico del digiuno religioso, quello richiesto dalla Parola di Dio e dalle leggi della Chiesa per una regolare e completa vita di fede.

Si deve distinguere in merito due tipi di digiuno: il digiuno ascetico e il digiuno liturgico. Il primo mira ad abilitare il fedele al dominio di se stesso in funzione di una sempre più generosa risposta alla

volontà di Dio in ordine alla santificazione. Le sue forme e applicazioni sono molto libere a seconda delle capacità di ciascuno e della volontà di crescere nella santità del proprio stato di vita. Il secondo è un segno pubblico e condiviso dall'intero popolo cristiano per richiamare e farci partecipare al mistero della passione del Signore in preparazione all'incontro sacramentale con Lui risorto e vivo. Esso è, insomma, la celebrazione del primo aspetto del mistero pasquale per accedere con frutto al secondo aspetto: *per crucem ad lucem*. Il digiuno liturgico si pratica con intensità e modalità molto diverse nei secoli, soprattutto in questi tre momenti: la preparazione alla comunione sacramentale (il digiuno eucaristico); la preparazione alla domenica, giorno della risurrezione (il giorno penitenziale del venerdì); la preparazione alla solennità annuale della Pasqua (il tempo penitenziale della Quaresima). Questo come indicazione generale. Attualmente si sa che il digiuno vero e proprio è prescritto tassativamente dalla Chiesa soltanto in tre momenti: il digiuno eucaristico, quello del mercoledì delle ceneri e quello del venerdì santo. Si ricordi che l'astinenza dalle carni è una forma ridotta del digiuno stesso.

Il digiuno corporale non è elemento trascurabile nella vita di fede, ma Cristo stesso e l'intera Tradizione della Chiesa ne hanno celebrato l'utilità in ordine alla lotta al peccato, alla purificazione dello spirito e all'incremento della vita di grazia. I Santi di tutte le epoche ne hanno dato una testimonianza costante ed inconfutabile. La Chiesa, nonostante l'incuria dei tempi, non cessa di riproporlo a tutti i cristiani nelle forme più consone con l'ambiente e la cultura in cui vivono.

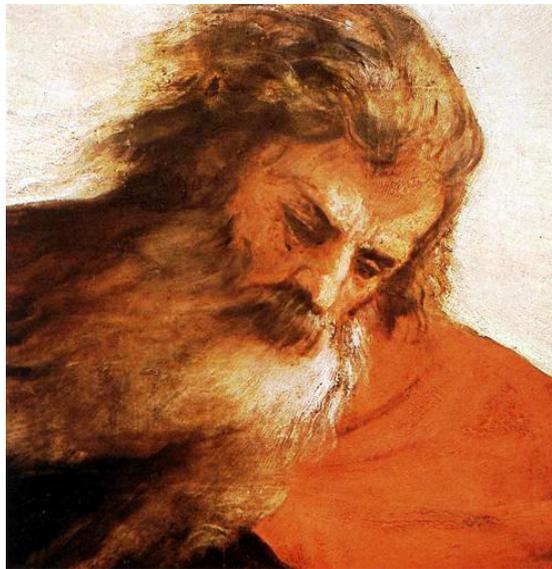
Purtroppo anche il digiuno ha subito una indebita secolarizzazione i cui passi possono essere così descritti:

1. Discredito del digiuno corporale. Si dice che il digiuno è un termine analogico che richiama ad altro, ad esempio: Il digiuno dai peccati, dai vizi, dagli egoismi di vario genere, ecc. In tal senso si sono interpretate in modo ideologico le parole di Isaia: «Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, ecc.» (Is 58,3-7). Inoltre si ritiene che tale pratica non sia conforme all'attuale cultura, al progresso sociale, al sistema di vita odierna e, qualcuno dice, ad una visione illuminata e matura della stessa fede.

In tal modo così il digiuno è privato del suo reale contenuto, è ridotto a «linguaggio» ed è assunto a vocabolo-simbolo di altre cose ritenute, si dice, più autentiche, più valide ed efficaci. Ma è questo il senso e la pratica del digiuno offertoci dalla Parola di Dio nella storia della salvezza e dall'esempio di Cristo e dei Santi? La Chiesa ha errato fino ad oggi nell'indurci ad un vero digiuno corporale? E i Santi stessi hanno forse errato con i loro comportamenti ispirati a rigorose penitenze ed effettivi digiuni corporali?

2. Riduzione del digiuno e sua sostituzione. Al collasso del concetto di digiuno segue inevitabilmente quello della pratica del medesimo. Siccome le norme canoniche relative al digiuno hanno un solido fondamento teologico nella Sacra

Scrittura e una gloriosa e consistente storia nella vita della Chiesa in tutto l'arco dei secoli, non è possibile eliminare totalmente il digiuno, ma lo si può ridurre alquanto, fino ad essere quasi solo un ricordo, senza reale incidenza nella vita dei fedeli, pur mantenendolo ancora canonicamente prescritto almeno nei giorni più santi (es. ceneri e venerdì santo). La soppressione dei digiuni in alcune grandi viglie e la sostituzione dell'astinenza dalle carni dei normali venerdì con altra opera alternativa ne sono esempio. Si vede quanto possa condizionare una certa mentalità influenzando nelle



stesse disposizioni canoniche della Chiesa. Occorre purtroppo riconoscere che tali «aggiornamenti» pur legittimi nella pastorale della Chiesa, sono stati strumentalizzati fino al punto da diffondere, di fatto, un totale misconoscimento della necessità della penitenza, elemento di diritto divino, e da rimuovere quasi totalmente dalla prassi cristiana il digiuno corporale, senza alcun'altra valida alternativa.

3. Il senso improprio del digiuno liturgico. A riguardo del digiuno liturgico relativo al mistero della passione del Signore si è passati da una visione oggettiva, pubblica e comune ad una visione soggettiva e individuale. Il digiuno liturgico non va valutato in base a criteri soggettivi, come invece si valuta il digiuno penitenziale e ascetico, ma costituisce un segno comune esibito pubblicamente da tutto il popolo cristiano come testimonianza visibile e compatta del mistero della fede che si sta per celebrare. Nell'astinenza dalle carni, ad esempio, poco importa se individualmente tale pratica non costituisce una rinuncia significativa, ma ciò che vale è unirsi con un segno comune oggettivo e a

tutti comandato per dare una corale testimonianza davanti all'intera società: l'annuncio annuale (quaresima) o settimanale (venerdì) o quotidiano (digiuno eucaristico) della morte del Signore nella prospettiva della celebrazione sacramentale a diversi livelli del Suo mistero pasquale. Vi è stata quindi una indebita soggettivazione del valore del digiuno liturgico in luogo della sua dimensione pubblica e comune, come atto di culto della Chiesa in quanto tale, a cui si unisce ogni buon fedele.

4. Il fascino del «digiuno laico». La crisi del digiuno in ambito religioso si è tuttavia incontrata con la pratica nella società del «digiuno laico», il quale si esibisce spesso con un forte impatto sociale. Il «digiuno laico» è tuttavia un digiuno orizzontale orientato ad esprimere solidarietà con situazioni di emergenza e di pericolo o anche manifestare la protesta e la lotta in ambito politico, umanitario, economico e sociale. Non è infrequente che anche le comunità cristiane, proprio in nome del dialogo e dell'accoglienza e della cooperazione ne assumano le modalità. Da ciò le variegiate proposte che sembrano voler aggiornare, talvolta correggere, la tradizione penitenziale cristiana. Sembra così che il digiuno cacciato dalla porta rientri dalla finestra. Ma non è così. Il digiuno cristiano è innanzitutto un atto di culto a Dio, un'umile invocazione della sua misericordia, una pressante richiesta di perdono per i nostri peccati; poi è un atto orientato alla santificazione dell'anima, che è il primo dovere che noi abbiamo verso il Signore e la prima nostra responsabilità; quindi diventa pure un dono di carità verso il prossimo e una invocazione di grazia per il mondo intero. Fin tanto che questa dimensione culturale non sarà ripresa nel nostro digiuno noi non possiamo ritenere che esso sia quel vero digiuno che la Parola di Dio ci comanda e la Rivelazione ci testimonia.

Che fare allora? Occorre, con l'umiltà del piccolo gregge, riprendere con coraggio il digiuno cristiano e viverlo con generosità secondo la perenne Tradizione della Chiesa seguendo l'esempio dei Santi, fiduciosi nella forza divina che con questo potente mezzo ci viene donata per la nostra santificazione e l'evangelizzazione del mondo.

3. Abbiamo celebrato con entusiasmo la Veglia dell'Assunta [...] Ogni anno la medesima difficoltà: si vorrebbe una breve Messa di vigilia e non si capisce perché questa lunga 'funzione'...

Un gruppo di curatori della liturgia

«La Chiesa è nata nella notte» sembra dire la pratica liturgica primitiva. Infatti, l'ascolto prolungato della parola di Dio, il canto dei salmi e la celebrazione dei sacramenti si svolgevano nel tempo notturno della veglia domenicale e soprattutto delle grandi vigilie, prima tra tutte quella pasquale. Togliere la «veglia» è privare la Chiesa di una sua nota originale a cui deve i suoi primi passi vitali. Dalla veglia notturna nascono le vicende gloriose della

testimonianza pubblica e diurna dei secoli del trionfo della fede. Non a caso quindi la Chiesa continua a considerare la Veglia pasquale come il vertice dell'intero complesso liturgico e la fonte di tutte le sue solennità.

Nonostante tale solida e indiscutibile tradizione oggi si assiste alla crisi della veglia liturgica e, curiosamente, soltanto di questa, perché la nostra epoca è pure l'epoca delle «veglie laiche». Si pensi alle notti del sabato, ai grandi appuntamenti notturni dello spettacolo e della cultura, al ritmo intenso di una vita audacemente spinta nelle ore della notte. Non sono infrequenti le «marce» con fiaccolata per gli scopi più vari. Non «imitano» in qualche modo gli antichi notturni liturgici?

Sembra, quindi, che soltanto la veglia cristiana, celebrata nella preghiera, sia diventata problematica. Basterebbe osservare con quanta difficoltà siano ormai celebrate le notti sante del Natale e della Pasqua. Si anticipano i riti, per motivi pastorali si dice, ma per poi permettere ai fedeli di vegliare fino a tardi per i giochi e gli intrattenimenti di una vita profana. Solo le «notti di Dio» sono in crisi, non le «notti dell'uomo» che invece crescono a dismisura.

Quando la Chiesa nella sua Tradizione offre un formulario di «Messa di vigilia» ci ricorda quell'epoca «epica» in cui tale vigilia era realizzata veramente, sufficientemente protratta nella notte, talvolta fino all'alba, quando si procedeva alla celebrazione del divin Sacrificio.

Ebbene il Vaticano II ci ha offerto la possibilità di una vera liturgia vegliare nella notte che precede a talune grandi solennità. Perché non corrispondere a tale proposito? Certo non possiamo attendere la massa del popolo, ma ci saranno certamente quei validi fedeli che volentieri, se convocati e ben preparati, potranno riprendere le sante vigilie e offrire a Dio il sacrificio del sonno, permeato di vigilanza, di meditazione e di lode. Tali iniziative terrebbero d'esto nel popolo cristiano quel senso dell'attesa del Signore (senso escatologico), che proprio col collasso della veglia sembra aver fatto naufragio nella coscienza di fede del popolo di Dio.

Ebbene anche noi offriamo in questo numero della Rivista lo schema per la celebrazione protratta della Veglia dell'Assunta, che, estendendo secondo le regole della tradizione liturgica la vigente Messa vegliare, consente alle comunità cristiane, che lo ritenessero opportuno, di prepararsi con il genio insuperabile dei «Padri» alla grande solennità dell'Assunzione.

Cantate Dominum canticum novum

Dichiarazione dei cultori del canto liturgico e della musica sacra alla Comunità cattolica

(II parte)

4. Questo disprezzo per il canto gregoriano e i repertori tradizionali è un segno di un problema più grande, quello del disprezzo per la Tradizione. La *Sacrosanctum Concilium* insegna che l'eredità artistica e musicale dovrebbe essere rispettata e tenuta in grande conto, perché rappresenta secoli di culto e preghiera, ed è una espressione dei più alti vertici della creatività e spiritualità umana. C'era un tempo quando la Chiesa non necessitava rincorrere l'ultima moda, ma era creatrice ed arbitro della cultura. La mancanza di impegno a difendere la tradizione ha messo la Chiesa e la sua liturgia su sentieri incerti e tortuosi. La tentata separazione del Vaticano II con gli insegnamenti precedenti della Chiesa è un vicolo cieco, e l'unico modo per uscirne è l'ermeneutica della continuità, supportata dal Papa Benedetto XVI. Recuperare l'unità, integrità e armonia nella dottrina Cattolica è la condizione per recuperare la musica e la liturgia alla loro condizione più nobile. Papa Francesco, ci ha insegnato nella sua prima enciclica: "La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande" (*Lumen Fidei* 38).

5. Un'altra causa di decadenza della musica sacra è il clericalismo, l'abuso di posizioni e status da parte del clero. Il clero, che è al giorno d'oggi spesso poveramente educato nella grande tradizione della musica sacra, continua a prendere decisioni sul personale da impiegare e sulle direttive da offrire, contravvenendo spesso lo spirito autentico della liturgia e il rinnovamento della musica sacra, così richiesto a nostri giorni. Più che spesso alcuni membri del clero contraddicono gli insegnamenti del Vaticano II in nome di un supposto "spirito del Concilio". C'è da aggiungere che, specie in paesi di antica tradizione Cristiana, gli stessi membri del clero hanno spesso accesso a posizioni nell'ambito musicale-liturgico che sono precluse al laicato, quando ci sono musicisti laici pienamente capaci di offrire un servizio di qualità uguale o anche superiore alla Chiesa.

6. Notiamo anche un problema di compensi inadeguati (a volte, ingiusti) per i musicisti laici. L'importanza della musica sacra nella liturgia

Cattolica richiede che almeno alcuni membri della Chiesa in ogni angolo del mondo, siano ben educati e tecnicamente ben equipaggiati, così da potere servire il popolo di Dio in questo campo. Non è forse vero che dovremmo dare a Dio il nostro meglio? Nessuno sarebbe sorpreso o disturbato nel sapere che i medici hanno bisogno di un salario per sopravvivere, nessuno accetterebbe cure mediche da un volontario senza propria preparazione: i sacerdoti hanno il loro salario, perché non possono vivere se non mangiano, se non mangiano non sarebbero in grado di preparare se stessi nelle scienze teologiche o in grado di dire Messa con la dovuta dignità. Se paghiamo i fiorai e i cuochi che aiutano nelle parrocchie, perché sembra strano che coloro che svolgono attività musicale per la Chiesa possano avere diritto ad un giusto compenso?'

Proposte per un cambiamento positivo

Può sembrare che ciò che abbiamo detto è pessimistico, ma noi manteniamo la speranza che c'è una via per uscire da questo inverno. Le seguenti proposte sono offerte *in spiritu humilitatis*, con l'intenzione di recuperare la dignità della liturgia e della sua musica nella Chiesa.

1. Come musicisti, sacerdoti, studiosi e Cattolici che amano il canto gregoriano e la sacra polifonia, così frequentemente lodata e raccomandata dal Magistero, chiediamo per una riaffermazione di questa eredità insieme con le composizioni sacre moderne in lingua latina o vernacolare che sono anche esse ispirate a questa grande tradizione; e chiediamo passi concreti per promuoverla dovunque, in ogni Chiesa in giro per il mondo, così che tutti i Cattolici possano cantare le lodi di Dio con una voce, una mente, un cuore, una cultura comune che trascende tutte le differenze. Noi chiediamo anche una riaffermazione dell'importanza unica dell'organo a canne per la sacra liturgia, per la singolare capacità che ha di elevare i cuori al Signore e per l'essere perfettamente adatto per sostenere il canto dei cori e delle assemblee.

2. Sembra necessario che l'educazione al buon gusto per la musica e la liturgia possa cominciare da giovanissimi. Spesso alcuni educatori senza preparazione musicale pensano che i bambini e le bambine non sono in grado di apprezzare la vera arte. Questo è lontano dalla verità. Usando una pedagogia che li aiuterà ad avvicinarsi alla bellezza della liturgia, i bambini e le bambine possono essere nutriti in un modo che fortificherà il loro spirito, perché gli sarà offerto un pane spirituale nutriente e non l'apparentemente gustoso ma insalubre pane di origine industriale (come succede quando nelle "Messe per i bambini" sono presentate musiche di chiara derivazione pop). Abbiamo notato per esperienze personali, che quando i bambini sono esposti a questi repertori ispirati alla tradizione,

loro cominciano ad apprezzarli e a sviluppare una connessione più profonda con la Chiesa.

3. Se è vero che i giovanissimi devono essere messi in grado di poter apprezzare la bellezza della musica e dell'arte, se devono comprendere l'importanza della liturgia come *fons et culmen* della vita della Chiesa, è anche vero che dobbiamo anche avere un laicato protagonista nella vita della Chiesa e che ne segue il Magistero. Dobbiamo dare spazio a musicisti laici ben formati in aree che hanno a che fare con l'arte e la musica. Essere un musicista competente per la liturgia richiede anni di studio. Questo status "professionale" deve essere riconosciuto, rispettato e promosso nella pratica. Parlando di questo, noi speriamo sinceramente che la Chiesa continuerà a lavorare contro ovvie e sottili forme di clericalismo, così che anche il laicato può offrire il suo pieno contributo in aree dove l'ordinazione al sacerdozio non è un requisito indispensabile.

4. Una insistenza su repertori di più altro livello e personale professionalmente più preparato dovrebbe essere specialmente rafforzata per ciò che riguarda Cattedrali e Basiliche. I Vescovi in ogni diocesi dovrebbero assumere almeno un maestro di cappella ben preparato e/o un'organista che dovrebbero seguire chiare direttive su come implementare musica liturgica eccellente nella cattedrale o basilica e che dovrebbero offrire un esempio luminoso su come combinare lavori della grande tradizione con appropriate nuove composizioni. Pensiamo che un principio solido per questo sarebbe di seguire quello che è richiesto dalla Sacrosanctum Concilium: *"Infine non si introducano innovazioni se non quando lo richieda una vera e accertata utilità della Chiesa, e con l'avvertenza che le nuove forme scaturiscano organicamente, in qualche maniera, da quelle già esistenti"* (23).

5. Sugeriamo che in ogni Basilica e Cattedrale ci sia un incoraggiamento per una messa settimanale celebrata in latino (in una delle forme del Rito romano) così da mantenere il contatto che abbiamo con la nostra eredità liturgica, culturale, artistica e teologica. Il fatto che molti giovani oggi stanno riscoprendo la bellezza del latino nella liturgia è sicuramente un segno dei tempi, e ci spinge a seppellire le battaglie del passato per cercare un approccio più "Cattolico" che ci porti in dote l'eredità di *tutti* i secoli della liturgia Cattolica. Con il facile reperimento di libri, opuscoli e risorse in internet, non sarà difficile facilitare la partecipazione attiva di coloro che desiderano attendere liturgie in latino. Inoltre, ogni parrocchia dovrebbe essere incoraggiata nell'aver una Messa pienamente cantata ogni domenica.

6. L'istruzione nella liturgia e nella musica del clero dovrebbe essere una priorità per i Vescovi. Il clero ha la responsabilità di imparare e poter far pratica delle melodie liturgiche, seguendo *Musicam*

Sacram e altri documenti, essi dovrebbero essere in grado di poter cantillare le preghiere della liturgia, non soltanto recitare le parole. Nei seminari e all'università, dovrebbero divenire familiari con la grande tradizione della musica sacra nella Chiesa e apprezzarla, in armonia con il Magistero e seguendo i solidi principi che troviamo in Matteo 13, 52: *"Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"*.

7. Nel passato, gli editori cattolici hanno giocato un ruolo importante nel diffondere buoni esempi di musica sacra, dei maestri del passato e nuova. Oggi, gli stessi editori, anche se essi appartengono a diocesi o istituzioni religiose, spesso diffondono musica non adatta per liturgia, seguendo considerazioni soltanto di natura commerciale. Molti fedeli Cattolici pensano che quello che gli editori più conosciuti offrono è in linea con la dottrina della Chiesa Cattolica su musica e liturgia, ma spesso non è così. Gli editori Cattolici dovrebbero avere come primo scopo quello di educare i fedeli nella sana dottrina Cattolica e dare buone direttive liturgiche, non quello di fare soldi.

8. La formazione dei liturgisti è anche fondamentale. Così come i musicisti devono capire gli elementi essenziali della storia e della teologia della liturgia, così anche i liturgisti dovrebbero essere educati nel canto gregoriano, nella polifonia e nell'intera tradizione della Chiesa, così da poter discernere tra ciò che è buono e ciò che è cattivo...

¹ Vedi Canone 231.

Rinnova la tua adesione
e regala un abbonamento a

LITURGIA "CULMEN ET FONS"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00
euro - sostenitore 20 euro sul

CONTO CORRENTE POSTALE
n. 9 2 0 5 3 0 3 2

IBAN:
IT23 B076 0101 8000 0009 2053 032

intestato ad Associazione Culturale Amici
della Liturgia via Stoppani, 3 - Rovereto -
38068 (Trento); causale: abbonamento.



Rinnova la tua adesione e regala un abbonamento a
LITURGIA "CULMEN ET FONDS"

4 numeri annui: abbonamento ordinario 15.00 euro - sostenitore 20 euro sul

CONTO CORRENTE POSTALE n. 92053032

opp. codice **IBAN: IT 23 B 076 0101 8000 0009 2053 032**

intestato ad Associazione Culturale Amici della Liturgia via Stoppani, 3 -
Rovereto - 38068 (Trento); causale: abbonamento.